

CRONACA DI TORINO

IL BIMBO ABBANDONATO

“Siamo pronti ad accogliere Giovannino” Il Cottolengo apre la corsa alla solidarietà

Si fanno avanti anche i privati, il caso del neonato colpito da una malattia rara al vaglio del Tribunale dei minori

La storia del neonato colpito da una malattia rara abbandonato all'ospedale Sant'Anna ha innescato una gara di solidarietà. Da ore una valanga di offerte di aiuto arrivano sul canale social de La Stampa così come al Sant'Anna: decine quelle inoltrate soltanto ieri mattina all'ospedale da Torino e dal resto d'Italia. Soldi, vestiti e disponibilità a prendersi cura di Giovannino, il piccolo nato ad agosto e da allora ricoverato nel reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale torinese: da quattro mesi lotta, con l'aiuto dei medici, contro una malat-

tia rara e incurabile, la “Ittiosi arlecchino”; la stessa malattia che ha spinto i genitori, una coppia italiana, ad abbandonarlo al suo destino.

Non solo i privati. Ieri si è fatto avanti anche il Cottolengo. Padre Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, ha offerto la disponibilità ad accoglierlo tramite una lettera aperta indirizzata direttamente al piccolo: «Caro Giovannino, quando abbiamo letto la tua storia, così breve ma già così importante, ci è venuto subito nel cuore il desiderio di accoglierti tra

noi». E ancora: «Anche per te vorremmo pensare un'accoglienza degna del valore infinito della tua esistenza, con tutto ciò che sarà necessario e nelle modalità che richiede una situazione così particolare come la tua».

Il desiderio di offrire aiuto dovrà sottostare a procedure giustamente rigorose e alle prerogative delle autorità competenti: spetterà al Tribunale dei minori decidere su un'eventuale adozione o affidamento. Lo stesso Tribunale che ieri ha chiesto conto all'ospedale della fuga di notizie sulla presenza del bimbo: pre-

ludio, forse, ad un'inchiesta interna. In queste ore si susseguono incontri anche tra la direzione generale della Città della Salute e i vertici del Sant'Anna per decidere come gestire una situazione dai profili evidentemente delicati.

Di sicuro, qualunque decisione sul futuro di Giovannino dovrà tenere conto dell'assistenza continua di cui necessita: un punto rimarcato ieri dagli stessi medici. «È immediatamente partita la segnalazione al Tribunale dei minori per trovare una famiglia ma non sarà facile, bisognerà dedicare al bambino 18 ore al

giorno», ha premesso Daniele Farina, direttore della Neonatologia ospedaliera.

Comunque andrà a finire, una storia che interroga anche la politica. «Grazie padre Carmine... La Regione sarà al vostro fianco. Giovannino... il Piemonte è con te», è il commento stringato ma affettuoso postato su Facebook dal presidente Alberto Cirio. Mentre Luigi Icardi, assessore alla Sanità, nel lodare il lavoro dei medici precisa che «la situazione verrà costantemente monitorata per garantire l'assistenza del bimbo in ospedale, fino a

quando non si troverà un affidamento definitivo».

Il futuro di Giovannino dipende da molti fattori: dalla capacità di tenere a bada una malattia tanto rara quanto grave ad una soluzione adeguata in termini di accoglienza: il fatto che abbia superato la fase più a rischio, quella del parto, è un buon auspicio. Per il momento resta in ospedale, controllato e coccolato dal personale: ha bisogno di affetto e di calore umano, oltre che di cure, come e più di qualsiasi neonato. L.CAT. ALE.MON. —

Ha un male raro, bebè abbandonato «Adesso tutti vogliono adottarlo»

Torino, il piccolo ha 3 mesi. Il primario: ci arrivano tutine, soldi e richieste di affido

TORINO Quando parte la musica Giovannino si illumina. Le sue gambe si muovono in automatico, mentre sorride e ogni tanto anche lui prova a cantare. È un bimbo felice. Un bimbo che a tre mesi si comporta come tutti quelli della sua età, finale positivo di una storia dura come un pugno nello stomaco: Giovannino è affetto da Ittiosi Arlecchino, grave malattia congenita che colpisce un neonato su un milione e ricopre la cute di spesse placche come quelle della celebre maschera.

Per questo i suoi genitori — una coppia di italiani — non se la sono sentita di accudirlo. E, anche se lo avevano desiderato così tanto da ricorrere alla fecondazione eterologa, subito dopo il parto lo hanno affidato all'ospedale perché trovasse una nuova famiglia pronta ad accogliere il loro figlioletto, di cui nessun esame prenatale aveva messo in luce le condizioni.

Terapia intensiva del Sant'Anna di Torino. È qui che Giovannino vive da quel giorno di agosto in cui è venuto al mondo e dove finora è riuscito a battere la malattia. L'Ittiosi Arlecchino è terribile. Le placche si possono lacerare provocando infezioni che, in molti casi, uccidono in fretta questi piccoli pazienti. In Italia nasce un bambino così



Su Corriere.it

Segui sul sito del Corriere della Sera tutte le notizie e gli approfondimenti sui principali fatti di cronaca

ogni due anni e mezzo. I medici lo hanno curato nell'unico modo possibile. Ungendo il suo corpo di olio di vaselina e crema più volte al giorno per ridurre lo spessore delle placche e scongiurare così il rischio di sepsi.

Ora il peggio sembra essere passato. Giovannino sta meglio, non ha problemi neurologici o motori, pesa già cinque chili. L'unica cosa che non può fare è avvicinarsi troppo al sole. E in reparto, tra medici e infermieri, ha guadagnato quaranta mamme e

dieci papà «adottivi».

«In questo è un bambino fortunato», commenta il primario Daniele Farina. Che ieri è stato impegnatissimo a gestire la gara di solidarietà nata attorno alla storia di Giovannino. Mail e telefonate sono arrivate da tutta Italia. C'è chi ha offerto tutine, chi denaro, chi il suo amore dandosi disponibile ad accogliere Giovannino. Pure l'ospedale Cottolegno si è detto pronto ad attrezzarsi. La decisione spetta al Tribunale per i Minori.

Certo l'impegno non è ba-

nale: finché non è autonomo, un bambino con questa malattia necessita di un'assistenza continua. Quasi una missione.

E, per questo, adesso nessuno in città osa giudicare quella mamma e quel papà che — caso rarissimo — hanno fatto un passo indietro. «La loro — rivela Farina — è stata una scelta molto sofferta, dettata forse anche dalla paura delle spese da affrontare».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gesto Franco Antonello, papà di Alberto (destra), abbraccia Alessandro Zandarin, papà di Giulia (Balanza)

Veneto, i funerali

L'abbraccio tra i padri di Giulia e Alberto

È stato un abbraccio fra i due padri, quello di Giulia Zandarin — la 18enne morta nell'incidente stradale del 31 ottobre a Musile di Piave (Venezia) — e di Alberto Antonello — il fidanzato che conduceva l'automobile ed ora in ospedale —, a chiudere il funerale con cui la ragazza è stata salutata per l'ultima volta nel duomo della cittadina trevigiana.

CORRIERE
DELLA
SERA

Primo piano | La storia

All'ospedale Sant'Anna decine di coppie per prendersene cura
Il Cottolengo: pronti ad ospitarlo. La Regione: non resterà solo

Abbandonato con una malattia rara, ora tutti vogliono Giovannino

La vicenda

● All'ospedale ostetrico-ginecologico Sant'Anna di Torino c'è un bimbo di quattro mesi, affetto da una rarissima e al momento incurabile patologia della pelle, la Ittiosi Arlecchino, abbandonato dai genitori dopo la nascita

● Il piccolo è stato concepito con una fecondazione eterologa e avrebbe già superato la fase più acuta che, per quel tipo di malattia, congenita, è quasi sempre fatale già nei primi giorni di vita

Tutta Torino e non solo si sta muovendo per Giovannino. E ora il neonatologo dell'ospedale Sant'Anna, Daniele Farina, ne è convinto: «Questo bimbo è stato sfortunato ma non in tutto», dice pensando al neonato di tre mesi affetto dalla rarissima malattia genetica Ittiosi Arlecchino impossibile da diagnosticare prima della nascita tranne l'eventualità in cui non si effettuino specifiche indagini genetiche in presenza di casi in famiglia. Giovannino non è stato riconosciuto dai genitori — una coppia di italiani — che pure lo avevano desiderato ricorrendo alla fecondazione eterologa.

«Non avrà una mamma e un papà naturali, è vero, ma qui in ospedale ha guadagnato quaranta mamme e dieci papà, tra medici e infermieri, che se lo portano in giro, lo fanno giocare, gli fanno ascoltare la musica. È un bambino felice». Un figlio di tutto l'ospedale, dove storie di abbandono si sentono ancora, almeno due o tre volte l'anno. Un figlio tutta la città che ieri,

● È ricoverato nel reparto di terapia intensiva neonatale del Sant'Anna, dove le infermiere se ne prendono cura

● Ma l'ospedale sta cercando una struttura che possa prendersi carico del neonato, che necessita di assistenza continua, quando avrà superato i sei mesi di vita

saputa la sua storia, ha dato vita a una gara di solidarietà. All'ospedale Sant'Anna, tra il reparto di Terapia intensiva neonatale e la direzione sanitaria, c'è stata un'esplosione di chiamate. Qualcuno ha offerto vestitini, qualcuno soldi, dieci coppie si sono fatte avanti per adottarlo. E tempestata di contatti è stata anche la Casa dell'Affido dei servizi sociali del Comune di Torino che sta seguendo la vicenda

Il neonatologo Farina

«Qui ha trovato almeno 40 mamme e 10 papà, è il figlio di tutti noi»

CO REL @Rel
2014 Jan

passo dopo passo. Al telefono famiglie ma anche qualche single disponibile per l'affido.

Pure l'ospedale Cottolengo, da sempre accanto agli ultimi, si è fatto avanti. La struttura è pronta ad attrezzarsi per accogliere il piccolo e in centinaia, tra sostenitori e volontari, hanno fatto sapere al padre generale Carmine Arice di essere disponibili a prendersi cura di questo bimbo allegro, diverso dagli altri solo per via della cute segnata dalle spesse placche della malattia, che ricordano appunto quelle di Arlecchino.

Ieri padre Arice ha anche scritto una lettera al piccolo.

«Ognuno ha diritto alla famiglia, quindi proviamo a trovargliene una — spiega il sacerdote —. Però Giovannino, almeno per i primi mesi, avrà bisogno, anche per una fase transitoria, di assistenza medica. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Partendo dalla necessità che ci verranno comunicate dai medici. E anche offrendo un aiuto relazionale, magari in una delle nostre case famiglia. Il Cottolengo, contando la mensa, l'ospedale, la scuola e la rsa, ogni giorno accoglie tremila persone».

Padre Arice non vuole giudicare la famiglia accusata di aver abbandonato il piccolo quando ha scoperto la sua dif-

ficoltà. «Che sia nato da una fecondazione eterologa spinge a interrogarsi sul tema, ma questo non è il momento. Non voglio dare un giudizio morale sul papà e la mamma. Hanno avuto il coraggio di portare avanti la gravidanza fino alla fine e il neonato non è stato abbandonato in cestino, ma lo hanno portato in ospedale». Qui Giovannino ora sembra aver superato la prima fase più critica della malattia. Sta meglio, non ha problemi né neurologici né di movimento e, grazie al latte artificiale, è cresciuto abbastanza da poter lasciare il Sant'Anna. Anche se i medici non nascondono quanto l'impe-

gno possa essere importante.

«Una famiglia — riprende Farina — è il luogo migliore in cui un bambino possa crescere. Ma non si può nascondere che occuparsi di un neonato così è un grande impegno: occorre qualcuno che stia al suo fianco 18 ore al giorno, che corrisponda a tutte quelle in cui non dorme».

Perché Giovannino ha bisogno di almeno due o tre trattamenti quotidiani con oli e creme per ridurre lo spessore delle sue placche e il rischio che, lacerandosi, possano provocare infezioni potenzialmente fatali. Chi accoglie un bimbo così fragile non può tenere la temperatura di casa a più di 20 gradi, perché altrimenti la sua pelle si secca più di quanto già accade, con il pericolo che si spacchi con più facilità.

Gli operatori hanno già

Don Carmine Erice

«Ognuno ha diritto a una famiglia, quindi proviamo a trovargliene una»

pensato a ogni evenienza. E ieri a loro è arrivato l'attestato di stima dell'assessore alla Sanità, Luigi Icardi. «I medici e gli infermieri devono poter contare sulla vicinanza delle istituzioni, avendo l'assicurazione che la situazione verrà monitorata per garantire l'assistenza del bambino in ospedale, fino a quando non si troverà un affidamento definitivo. La Regione farà la sua parte». L'ente si è detto disponibile ad aiutare il Cottolengo nella presa in carico del piccolo.

**Lorenza Castagneri
Paolo Coccoresse**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI La legge prevede che la madre possa non riconoscere il figlio in totale segretezza

Abbandonati in culla o affidati ad altre famiglie

Negli ultimi cinque anni 41 i parti in anonimato

→ Solo lo scorso anno è successo 12 volte. Ma negli ultimi cinque, negli ospedali della nostra città, sono stati 41 i casi di neonati venuti al mondo ma non riconosciuti dai loro genitori attraverso il parto in anonimato. Una procedura per cui la legge è molto chiara. Dopo la nascita la madre può infatti chiedere di non riconoscerlo in totale segretezza e a quel punto è il Comune a diventarne tutore e a segnalarlo alla Procura dei minori che provvede, generalmente entro venti giorni dalla nascita, a individuare una famiglia adottiva. Una possibilità, forse, poco conosciuta per cui a volte il destino dei neonati non voluti dai genitori o venuti al mondo per relazioni clandestine incrocia la cronaca nera, come a Settimo Torinese nel maggio del 2017, quando una donna di 34 anni, Valentina V. scaraventò il suo bambino sulla strada lanciandolo dal balcone di casa. Il piccolino morì al Regina Margherita poche ore dopo essere stato trovato da due netturbini e la



Al Sermig è disponibile anche una ruota degli esposti

LA LETTERA DI DON ARICE

Il Cottolengo apre le sue porte «Saremmo felici di accoglierti»

«Caro Giovannino, quando questa mattina abbiamo letto la tua storia, così breve ma già così importante, ci è venuto subito nel cuore il desiderio di accoglierti tra noi». Comincia così la lettera aperta scritta dal padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, Carmine Arice, con cui il Cottolengo si offre di ospitare e prendersi cura di Giovannino. «Don Giuseppe Cottolengo ha voluto una casa proprio per quanti fanno fatica a trovarne una perché la loro situazione di vita o di salute era particolarmente difficile. E così vogliamo continuare a fare anche noi - si legge nel documento diffuso dal Cottolengo -. Anche per te, caro Giovannino, vorremmo pensare un'accoglienza degna del valore infinito della tua esistenza, con tutto ciò che sarà necessario e nelle modalità che richiede una situazione così particolare come la tua: insomma una casa con persone che ti vogliono bene e si prendono cura di te fino a quando sarà necessario». E la Piccola Casa della Divina Provvidenza al Cottolengo ha aperto anche alla possibilità di un'adozione, per cui già diverse famiglie si sarebbero fatte avanti nelle scorse ore un po' da tutta Italia. «Se poi ci sarà una famiglia, con un papà e una mamma che vorranno essere tuoi genitori saremo contenti di affidarti a loro».

[r.le.]

donna fu condannata a 14 anni di reclusione. Lo partorì in bagno, da sola, dopo averlo concepito in una relazione extraconiugale ma mantenne la gravidanza nascosta a tutti. Ma le gravidanze indesiderate non sono l'unica ragione di abbandono. Sempre più spesso vengono affidati anche i neonati che non si riescono a accettare o che non si è nelle condizioni di assistere. Al di là dei più efferati casi di cronaca, sono moltissime le donne che decidono di rinunciare alla vita creata da loro stesse. E il modo per farlo senza mettere a rischio il bambino c'è: il parto in anonimato. Un'altra opzione è poi quella della «culla per la vita», cioè la versione moderna della «ruota degli esposti» di stampo medievale. A Torino, anche se non è mai stata utilizzata, ce n'è una al Sermig. Una struttura costituita da un lettino riscaldato dietro una serranda di metallo in cui le madri in difficoltà possono lasciare i piccoli. Sicure che qualcuno si prenderà cura di loro.

Il Cottolengo apre le porte e il cuore: «Ecco perché vogliamo accoglierti»

Caro Giovannino, quando questa mattina abbiamo letto la tua storia, così breve ma già così importante, ci è venuto subito nel cuore il desiderio di accoglierti tra noi. Sai, don Giuseppe Cottolengo ha voluto una casa proprio per quanti fanno fatica a trovarne una perché la loro situazione di vita o di salute era particolarmente difficile. E così vogliamo continuare a fare anche noi. Sai, alcuni pensano ancora a casa nostra come un luogo dove abita gente che è bene non mostrare in giro, o che è segreta chissà in che modo. In realtà, sempre di più la Piccola Casa che, se sarà necessario, è disposta ad essere la tua casa, sta modulando risposte diverse a domande diverse. C'è chi ha bisogno di una struttura sanitaria, chi ha bisogno di una casa di cura o di assistenza perché non autosufficiente, chi di una scuola, chi di una casa famiglia, chi di una comunità di accoglienza! Anche per te, caro Giovannino, vorremmo pensare un'accoglienza degna del valore infinito della tua esistenza, con tutto ciò che sarà necessario e nelle modalità che richiede una situazione così particolare come la tua: insomma una casa con persone che ti vogliono bene e si prendono cura di te fino a quando sarà necessario. Se poi ci sarà una famiglia, con un papà e una mamma che vorranno essere tuoi genitori, saremo contenti di affidarti a loro. Quello che ci preme dirti ora è che tu una casa ce l'hai: la nostra casa è la tua casa! E siamo certi che la Divina Provvidenza, in sinergia con le istituzioni che vorranno aiutarci, non mancherà di dare tutto il necessario. Ti abbracciamo con tutto il cuore!

Padre Carmine Arice

Padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza

Torino, il neonato lasciato perché affetto da una rara malattia. Il Cottolengo: pronti ad accoglierlo “Possiamo adottare Giovannino?” L'Italia accanto al bimbo abbandonato

LASTORIA

LIDIA CATALANO
ALESSANDRO MONDO
TORINO

«Come sta Giovannino? Come possiamo donare latte, tutine, giocattoli, soldi? Qual è la procedura per chiederne l'affido o l'adozione?». Da ieri il telefono dell'ospedale Sant'Anna di Torino squilla senza sosta. La storia del neonato affetto da una malattia rara abbandonato dai genitori ha innescato una gara di solidarietà che ha coinvolto privati, associazioni, enti di beneficenza.

La Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo, l'istituto torinese che da metà Ottocento accoglie orfani, anziani e ammalati, è stata tra le prime a offrire una casa a Giovannino. «Quando questa mattina abbiamo letto la tua storia, così breve ma già così im-



Il centralino dell'ospedale Sant'Anna, dove è nato il bimbo, squilla senza interruzione

portante, ci è venuto subito nel cuore il desiderio di accoglierti tra noi», è l'incipit della lettera firmata dal padre generale don Carmine Arice.

«La reazione che ha suscitato a Torino e in Italia la storia di questo bambino emoziona», dice il dottor Daniele Farina, primario della divisione pediatria neonatale del Sant'Anna. «Ma chi se ne prenderà cu-

ra deve sapere che si assume un impegno gravosissimo: la sua patologia richiede attenzioni continue per scongiurare il rischio di infezioni». Giovannino soffre di Ittiosi Arlecchina, una grave disfunzione congenita della pelle che colpisce un bambino su un milione. «Significa che in Italia, con l'attuale tasso di natalità, si verifica un caso ogni due anni e mez-

zo». Un'eventualità rara ma non impossibile. Di certo non l'avevano messa in conto i suoi genitori, una coppia che si era affidata alla fecondazione eterologa. «Una gravidanza cercata, con un decorso normalissimo», spiega il dottor Farina. Fino alla scoperta sconvolgente al momento del parto. «La patologia non è diagnosticabile con i normali esami eseguiti

Ieri su La Stampa

Bimbo nato con malattia rara e incurabile
“Abbandonato dai genitori in ospedale”



La notizia pubblicata ieri da La Stampa sul bambino nato con una malattia rara abbandonato dai genitori in ospedale dopo il parto. L'Ittiosi Arlecchina è una grave disfunzione congenita della pelle che colpisce una persona su un milione.

durante la gestazione. Se uno dei genitori è a conoscenza di una familiarità genetica può richiedere approfondimenti mirati sul Dna». Ma in questo caso metà del patrimonio cromosomico del feto era esterno alla coppia, che una volta scoperta la malattia ha fatto un passo indietro lasciando il bambino alle cure dell'ospedale. «Nessuno può giudicare una decisio-

ne di questo tipo, certamente maturata tra sofferenze indicibili», riflette il dottor Farina. Le statistiche peraltro parlano chiaro: nella maggioranza dei casi i neonati affetti da Ittiosi Arlecchina vivono pochi giorni. Giovannino è un'eccezione: ha superato i 4 mesi, pesa quasi 6 chili e «mentre nei primi momenti di vita, a causa dell'estrema secchezza della cute, faticava a nutrirsi, adesso mangia come un lupo».

Chi se ne prende cura da quando è venuto al mondo racconta che ha iniziato a interagire, «e dedica i sorrisi migliori a chi lo prende in braccio al mattino appena sveglio». Le infermiere gli fanno ascoltare la musica e fanno a gara per portarlo a spasso tra i corridoi dell'ospedale. «L'impatto estetico può essere forte, perché il bimbo non ha capelli, ciglia e deve essere cosparso di olio almeno due volte al giorno per evitare che la pelle secchi spaccandosi in placche», aggiunge il primario di neonatologia. «Ma dal punto di vista neurologico non c'è alcuna complicazione e se ci fosse una famiglia adottiva pronta ad accoglierlo con il via libera del tribunale, potrebbe lasciare l'ospedale oggi stesso». Giovannino è fragile ma attaccato alla vita. E l'enorme solidarietà dimostra che sono in tantissimi a fare il tifo per lui. —

© SYNC NO ALCUN DIRITTI RISERVATI

CLAVIERE Insulti e intimidazioni sui muri della chiesa che ha ospitato Chez Jesus

«Don Angelo vai all'inferno» Anarchici contro il parroco

Stefano Toniolo

→ **Claviere** «Don Angelo vai all'inferno», «la Chiesa è complice delle morti in frontiera», «Assassini». Sono queste alcune delle scritte comparse ieri mattina sui muri della chiesa di Claviere.

L'atto vandalico si è consumato durante la notte e, stando alle prime ipotesi messe sul piatto, potrebbe essere di matrice anarchica. I carabinieri di Susa stanno portando avanti le indagini per cercare di individuare i responsabili. Di certo non è la prima volta che la chiesa e don Angelo Bettoni vengono presi di mira dagli anarchici. Le tensioni infatti vanno avanti da diverso tempo, visto che gli anarchici avevano occupato nel 2018 alcuni locali della chiesa e creato un rifugio autogestito per mi-

granti. Il locale, denominato «Chez Jesus», era poi stato sgomberato dalla polizia, dopo la denuncia del parroco.

«Sono estremamente dispiaciuto che colpiscano un paese che con le frontiere c'entra nulla - ha commentato il sindaco, Franco Capra - Claviere

è sulla frontiera, ma non è a favore delle frontiere. Le togliessero sarei più felice, ma purtroppo ci sono. Quindi non condivido la scelta di colpire il comune, che non c'entra nulla con l'oggetto del contendere degli anarchici». Solidarietà da parte dell'Uncem piemontese (unione nazionale comuni comunità

enti montani). «Claviere ha vissuto e sta vivendo situazioni complesse legate al suo essere "territorio di confine" - ha fatto sapere - Affronta ogni giorno criticità e sfide legate a

flussi di immigrazione ed emigrazione che nei mesi invernali si complicano, viste le situazioni climatiche e orografiche del territorio». «La situazione dell'Alta Val di Susa è da tempo fuori controllo» accusa la parlamentare di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli mentre secondo l'assessore regionale alla Sicurezza, Fabrizio Ricca, quello degli anarchici è un gesto che denota «disprezzo per le istituzioni, per i luoghi di culto, per le persone».



Le tensioni con il parroco sono nate dopo lo sgombero di Chez Jesus, il centro abusivo allestito nei locali della chiesa per aiutare i migranti

CRONACAQUI TO

giovedì 7 novembre 2019 **19**

TENTA IL SUICIDIO MA VIENE SALVATO

88

Dopo l'istituto tecnico si trova subito lavoro Il boom del «Giulio»

La classifica di Eduscopio.it premia i Professionali
Licei, conferme per il Cavour e il Galileo Ferraris

La vicenda

● È in crescita rispetto agli anni scorsi l'indice di occupazione - la percentuale di occupati che hanno lavorato almeno 6 mesi entro i primi due anni dal diploma misurata su quanti non si sono immatricolati all'università - provenienti da istituti professionali e tecnici

● Lo rivela la nuova edizione, da ieri on line, di Eduscopio.it della Fondazione Agnelli con i dati aggiornati sulle scuole superiori che meglio

Un balzo in avanti di tecnici e professionali in termini di lavoro dopo il diploma. È la buona notizia che emerge dalla pagella delle scuole superiori stilata dalla Fondazione Agnelli da 5 anni a questa parte. L'edizione 2019 di Eduscopio.it è online da questa mattina con i dati aggiornati sulle scuole che meglio preparano agli studi universitari o al lavoro dopo il diploma. Uno strumento ormai essenziale per scegliere il percorso di studi dopo la terza media. Sotto la lente del gruppo di lavoro sono passati i dati di 1 milione e 255 mila diplomati italiani in tre successivi anni scolastici, tra il 2013 e il 2016, in oltre 7 mila indirizzi di studio nelle scuole secondarie statali e paritarie.

A Torino un piccolo miracolo l'ha compiuto l'istituto «Giulio», che nell'indirizzo tecnico economico ha raggiunto il vertice della top ten con il 73% di ragazzi che ha lavorato almeno 6 mesi rispetto al 56% dell'anno scorso, 17 studenti su 100 in più. Un'eccezione rispetto al Nord Ovest, dove le ex ragionerie

stanno rallentando. Al rialzo invece dappertutto i tecnologici e gli istituti professionali come il Colombatto per i servizi e il Birago, al vertice per l'industria e l'artigianato, dove la percentuale di occupazione è passata dal 57% al 72%. «Sono dati confortanti, relativi però a ragazzi che si sono diplomati fino al 2016 e che hanno trovato lavoro entro il 2018, anni di ripresa nella nostra regione, mentre l'andamento sembra già meno brillante nell'ultimo anno — precisa Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli —. Merito del mercato che ha tirato di più, ma anche dalla preparazione offerta dalle scuole che si è avvicinata alle

richieste delle aziende».

Non ci sono invece grandi novità sul fronte licei, scelti l'anno scorso dal 57% dei ragazzi torinesi. Qui i risultati si misurano in termini di voti all'Università e di crediti ottenuti.

Il gruppo dei migliori in città rimane più o meno sempre lo stesso, nessuno è in fuga. Tra gli 8 classici il Cavour resta il numero uno, seguito a

Aziende più vicine

Andrea Gavosto
di Fondazione Agnelli:
«Preparazione in linea
con le richieste»

ruota da Alfieri e d'Azeglio. Il Gioberti scivola dal secondo al quarto posto, ma le differenze sono minimali. Nella classifica dei 23 scientifici, il Galileo Ferraris si conferma primo. Entra nella top ten il Volta ed esce l'Umberto I. «Rileviamo una notevole stabilità nei risultati — osserva Gavosto —. Ma è più interessante notare come spesso le migliori siano anche le meno selettive». Oltre ai risultati, Eduscopio misura l'indice di «completamento», cioè la percentuale di diplomati in regola. Indica quanti studenti iscritti al primo anno hanno raggiunto senza bocciature il diploma. A dispetto della sua fama, anche quest'anno proprio

il Cavour si è rilevato il meno severo tra tutti i classici torinesi. «Non è merito mio, raccolgo l'eredità della direzione precedente che ha saputo imprimere un'idea di scuola che include e accompagna — commenta il neopresidente Claudio Menzio —. Bisogna sfatare il mito del Cavour che seleziona e boccia: si continua a richiedere molto, ma con lo spirito del recupero, del sostegno e dell'attenzione».

Sul portale di Eduscopio.it l'indice di severità compare accanto ad ogni liceo. Un elemento da non sottovalutare in vista del successo formativo.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/11
CORRIERE
P. 6